

# L'Università mette on line le storie degli studiosi in fuga dal regime

Nomi illustri e meno noti: le vite in movimento di chi ebbe un legame con Firenze

Rita Levi-Montalcini la troviamo di passaggio all'Università di Firenze, con il nome finto di Lupani. È in fuga — siamo nel 1939 — epurata dall'ateneo di Torino perché ebrea. Direzione Belgio. Poi Svizzera. Ma al confine la bloccano ed è allora che si ferma qui. Arrivata alla Washington University di Saint Louis, gli americani si rendono conto con che razza di genio avevano a che fare: «Doveva rimanere per mesi — spiega la professoressa di Storia contemporanea Patrizia Guarnieri — vi rimase trent'anni» prendendo il Nobel nel 1986. «Quando Giuseppe Levi la richiama a Torino, quello che può offrirle è solo un contratto precario: per questo rimane in America».

Giuseppe Levi appunto. Ecco un altro importante «cervello in fuga» dalle leggi razziali del fascismo. Aveva 66 anni quando viene cacciato dall'Università di Torino. Fuori dai confini lo definiscono «il primo istologo in Italia e tra i primi nel mondo». Scendendo dal Belgio si nasconde a Firenze dove verrà reintegrato dopo la guerra, tra i pochi «non giovani» che riesce a rientrare. L'opposto di quanto accade a Paul Calabresi, famoso oncologo: il fascismo entra nella sua vita quando ha solo 9 anni. Arriva negli Stati Uniti come Paolo. Diventa Paul e tra Yale e la Brown ha avuto una delle carriere universitarie più folgoranti che si potessero immaginare. Destino simile a quello di Daniel Asheri, fisico internazionale celeberrimo. Fiorentino di nascita. Ma costretto alla fuga quando non aveva ancora 3 anni di vita. Direzione Gerusalemme, poi Tel Aviv dove trascorre tutta la carriera accademica. «Spesso ci dimentichiamo che molti dei cervelli che abbiamo perso, dovevano ancora diventarli. Erano bambini. E non abbiamo saputo riportarli a casa».

Quello che Patrizia Guarnieri ha appena finito di rea-

lizzare con la casa editrice dell'Ateneo fiorentino, non è solo un lavoro di ricerca, compilazione e archiviazione enorme ed estremamente complesso. È anche lo specchio di una realtà, di una «mobilità qualificata» iniziata negli anni Trenta e che si riverbera fino ai nostri giorni. Che dimostra quanto sapere di allora e, in prospettiva, di oggi, ci siamo persi a causa dell'orrore e della stupidità razzista. Il portale «Intelletuali in fuga dall'Italia fascista» (<http://intellettualinfuga.fupress.com>) raccoglie schede, itinerari, mappe, biografie, foto, famiglie, curiosità e riflessioni sui tanti che per un motivo o per un altro, in quel periodo, hanno avuto a che fare con l'Università di Firenze. O perché ne venivano cacciati o perché qui si rifugiavano in attesa di espatrio. In alcuni casi anche per graditi ritorni. O per l'impossibilità del ritorno.

Ha selezionato 350 biografie, per adesso ha completato 70 schede già consultabili sul sito. Ci sono nomi illustri come Enzo Bonaventura o la Montalcini. E tanti altri studiosi di enorme rango ma di minore riconoscibilità pubblica. «Sono partita studiando gli archivi americani e ho cercato le figure più desiderose di emigrare tra i docenti e gli intellettuali, i precari, i giovani che non si potevano permettere di non lavorare — racconta Guarnieri — Ho trovato persone con libera docenza, medici, avvocati, precari, studenti appena laureati. Una generazione tagliata fuori. Molti, dopo la guerra, non avevano un posto dopo tornare».

Esempio perfetto in questo senso è Umberto Cassuto, tra i più eminenti studiosi dell'ebraismo, rabbino di Firenze fino al 1925. Ha insegnato per anni la Bibbia alla Hebrew University di Gerusalemme. Troviamo anche storie di intere famiglie come quella dei Levi d'Ancona: «Ho dovuto la-

sciare Napoli, la cattedra, l'università e persino la presidenza dell'Accademia e mi sono ritrovato a vivere a Firenze» scrive a un amico nel febbraio 1939 il professor Ezio Levi D'Ancona. Sta ricominciando da capo la sua vita, all'età di 54 anni e con cinque figli fra i 21 e i 2 anni. Parte con la moglie per gli Stati Uniti sperando di riunire la famiglia. Ma 4 su 5 non li rivedrà più. «Ezio lascia qui i 5 figli che devono scappare da Firenze e nascondersi in Svizzera e poi negli Usa — prosegue Patrizia Guarnieri — La figlia Mirella diventerà una importante storica dell'arte, la famiglia verrà smembrata dopo anni di varie traversie».

Il lungo elenco inizia con Ernst Abrahamson «le cui peripezie nella ricerca del lavoro e dei documenti fanno venire l'ansia solo a leggerle ancora oggi», prosegue lei. Professore di letteratura tedesca, tedesco di nascita, Abrahamson arriva a Firenze dalla Germania via Cecoslovacchia nel 1935, dove insegna nel Convitto per rifugiati. Due anni dopo a Châlons-sur-Marne in Francia, poi a New York come disoccupato, poi reclutato alla Howard University di Washington, di nuovo disoccupato all'Havana, Cuba, di nuovo in cattedra allo Stillwater Community College in Oklahoma poi ancora Washington, Maryland, Saint Louis, dove muore nel 1959. «Ogni volta lascio il lavoro, l'abitazione e quello che aveva — conclude Guarnieri — ogni volta in fuga un po' prima che arrivasse il peggio».

**Edoardo Semmola**



Il certificato di immigrazione per la Palestina della famiglia del fisico di fama internazionale Daniel Asheri (Bonaventura)



Rita Levi-Montalcini a Napoli nel '46



Umberto Cassuto a Gerusalemme



**Patrizia Guarnieri**  
Da Cassuto a Rita Levi Montalcini, una mobilità qualificata che dimostra quanto sapere di allora ci siamo persi a causa dell'orrore e della stupidità razzista

## La ricerca



- È online il portale **Intellettuali in fuga dall'Italia fascista**, il progetto dell'**Università di Firenze** nato per raccogliere i percorsi di vita e di ricerca di quanti, per «incompatibilità» con le direttive del fascismo o successivamente all'emanazione delle leggi razziali, cercarono lavoro e libertà in altri Paesi.

- L'iniziativa è ideata e coordinata da **Patrizia Guarnieri**, docente di Storia contemporanea, - con il supporto di Firenze University Press.